

Narrativa

Un inedito di Corrado Alvaro: *Domani*

Nell'attesa che l'editore Bompiani dia un'edizione organica degli inediti di Corrado Alvaro, morto sessantunenne nel 1956, ci fornisce, a cura di Frateili, l'inedito romanzo *Domani*, rifatto in varie epoche ma rimasto incompiuto, e che ha ricevuto accoglienza incerta da parte della critica. Questo perché le tendenze prevalenti oggi nella interpretazione dell'opera di Alvaro rispondono a orientamenti così attuali da portarsi fuori e verso sensi diversi dagli interessi e dal carattere morale e quindi da quelli che sono i caratteri stessi della sua opera. Si cerca insomma non un recupero, ma una risposta a quanto d'incompiuto si avverte o si crede avvertire nella sua carriera artistica: di qui viene l'accentuare certo lirismo e trarne indizio d'un appartato solitario senso della vita, o, all'opposto, l'insistere sui vani tentativi, nel cui corso si esaurirebbe la sua storia di scrittore, di passare da un mondo elementare o ingenuo a un sistema di fatti sociali, moderni, europei, sentiti da Alvaro come esigenza di uno scavo a fondo nei mali della società del proprio paese. Non si dimentichi che la sua formazione coincide con gli anni della dittatura. Scrittore inquieto, cercò di chiarire, su piano narrativo, e su piano saggistico, la posizione dell'uomo e dello scrittore nella società dei suoi giorni. Questo lo farebbe apparire scrittore, come suol dirsi, «datato», e soprattutto nelle prove, come *Domani*, rimaste incompiute. Non credo sia un modo legittimo di valutar l'esperienza e l'arte stessa di Alvaro, perché l'una e l'altra costringe a farsi significanti in riferimento a ideologie, o a un concetto dell'operare letterario, che mentre si adattano a narratori che risultino tuttora disponibili, per un'apertura e una libertà connaturali già in anni lontani al loro lavoro, non così in altri, come Alvaro, di controllata sofferta perplessità, tesi all'esplorazione di situazioni, se non «date», però puntuali e fatalmente transitorie. Far lievitare quelle situazioni, pur transitorie, e liberarle da ogni restrizione temporale distruggendo

le forme — costume, credenze, tradizioni, provincialismo, ozio sociale — in cui si incapsulavano, e rendere così i fatti esterni di comportamento a un senso doloroso, drammatico, di rinuncia, di distacco da impulsi naturali generali: tale l'ambito d'una sua denuncia, fatta racconto, rappresentazione, che poteva trovare esito concreto d'ordine artistico, o, più spesso, restar destinata a interrompersi, e acuirsi magari al tempo stesso nell'insistere su alcuni dati, quasi saggistici, e d'interesse più fondo ma scontato col non poter uscire da una fase di rielaborazioni senza esito. È il caso di *Domani*, scritto tra il 1933 e il '34, ripreso nel '53, e ambientato, senza determinazione di tempo più precisa, nel primo dopoguerra, dal 1922 al '30.

Il romanzo, nonostante le rielaborazioni, rimase incompiuto. Si tratta di reperire quale ne fosse il nucleo vivo per cui tornò su quell'esperimento, e quale la difficoltà nel trattarlo. La protagonista, Susanna, è una ragazza borghese di provincia, fidanzata, che un'estate, al mare, ha un'avventura marginale, per cui resta incinta. A questo primo dato esterno il racconto si inceppa; e ne seguono altri, il chieder consiglio a un amico, un medico, il recarsi dal fidanzato sotto una pioggia che dovrebbe assumere valore di liberazione (la pioggia apparisce con funzioni, sempre, troppo accentuate, in altri momenti del romanzo), a conferma d'un impaccio nell'orditura del racconto, e del consumarsi in tale impaccio del centro concreto d'interesse: la protagonista, Susanna. Sciupata dalla condizione della vita di provincia, l'esito estremo, negativo, d'un tale destino è indicato nella madre, insoddisfatta e volgare, anche se attaccata alla figlia come rivalsa possibile per quanto ad essa è mancato. La madre, dal fondo d'una caduta, fissata in miseri miti sociali, riporta a una condizione di vita ancora intatta, pur se all'origine già profondamente turbata: a Susanna. Nella figlia infatti l'avvento d'una età di rimescolamenti confusi e di una impazienza mossa da un veloce mutar di costumi esaspera un crescere inquieto e vago, teso a chiarire quanto porta d'occulto col dargli esito in un ordine sociale: ed è, invece, solo uno scadere confuso e tumultuoso. Il padre, antiquario, intelligente amatore di cose

non comuni, Susanna sente vicino assai più della madre, ma anche da lui la allontana l'amare, contrariamente al padre, ciò che è nuovo, vivo, moderno: un'impazienza che la riaccosta a quanto nella madre è divenuto volgare risentimento contro il marito, il passato, la vita. Il fidanzato, e il seduttore, sono solo ombre. Il racconto si vanifica appena esce dalla situazione, che resta irrisolta, di Susanna. Questa forse la ragione dell'incompiutezza di *Domani*: l'aver cercato uno sviluppo in un corso di vicende, a una situazione che aveva il suo spazio reale nel reagire dei tempi e dei costumi del primo dopoguerra entro una fragilità umana avida d'uscir di sé e più esposta, quindi, a prove interiori dolorose, a cadute. Susanna è il nucleo vivo del racconto, e con lei i genitori, necessari alla definizione del suo precipizio, che si consuma quasi in una inconsapevolezza. Alvaro ci dà in tali limiti uno degli esempi probanti della sua dote di narratore, che è in un carattere di inquieta analisi, mai isolata dal senso responsabile dell'età in cui ambienta i racconti, e in cui il narratore scrive, opera. Questo carattere sposta *Domani* oltre le prime prove (del '26-'30: *L'uomo nel labirinto*, *L'amata alla finestra*, *Gente in Aspromonte*, *Ven'anni*, *La signora dell'isola*) verso le esperienze degli anni che hanno al centro la seconda guerra mondiale. Una produzione, non condizionata, ma da restituire a un perenne bisogno di chiarir le ragioni del proprio tempo.

Lo scrittore era istintivamente portato a fermarsi su un nucleo in cui terra nativa e uomo apparivano legati, significativamente e dolorosamente, come è della luce che viene dai miti: semplicissimo messaggio o senso della vita, in lui, non intellettualizzato né svolto culturalmente come sarà nel secondo dopoguerra da altri scrittori. Semplicissimo, come può esser colto in osservazioni naturali — in particolare, d'animali — che, anche in *Domani*, possono esser indicate come il terreno dal quale nasceva l'interesse per le analisi e gli sviluppi collettivi che avrebbe voluto fermare nel breve caso della protagonista: « I figli avvertono assai più di quanto i genitori non credono, e, fin quando non è rotta la comunione fra di loro, sanno le cose più riposte, apprese con uno

sguardo. La signora si levò e si affacciò alla finestra che dava su un giardino, il marito le si mise a lato. Le mormorò qualche parola. Le farfalle cadevano sulla tavola e Susanna ne osservava una in un abito color crema che dava sul rosa, e pareva di seta cerata lucida, come si usava quell'anno. Volgendo gli occhi vide che la madre si appoggiava al marito; e quella stretta, lungi dall'allietarla per suo padre, glielo rese più compassionevole. Sua madre era una donna debole che, in un momento di smarrimento, forse in un periodo di smarrimento, si appoggiava a un uomo sol perché le stava vicino. Capiiva quell'uomo quelle cose? ». Sono riflessioni mosse in Susanna dal suo seguir le farfalle: « Erano fragili farfalle che bastava sfiorare con un lembo del tovagliolo o con un foglio del giornale per vederle esanimi. Altre turbinavano intorno al lume, o si posavano sul bianco della tovaglia. Avevano ali screziate minute, e una ricordava una stoffa che sarebbe stata bellissima, nera e opaca, con dei punti irregolari di bianco. Avevano piccoli occhi come di agata ». Si avverte bene la fragilità avida e insicura della giovane osservatrice, anche se, forse, assai semplice è il possibile raffronto fra l'inconsistenza e fragilità della giovane donna e delle farfalle, così direttamente accostate. Lo stesso, per il bere notturno delle pecore, a pagina 42: quel senso chiuso in un cerchio troppo stretto, che è, s'è detto, il limite provocato dal pur legittimo interesse saggistico dell'autore, si presenta sempre come l'ombra della protagonista, a confermare il nucleo di interesse vivo che testimonia, e la sua irrisolta realizzazione narrativa.

Riccardo Bacchelli:

L'Afrodite: un romanzo d'amore

Una, sia pur minore, dote del Bacchelli romanziere è la varia e ricca capacità d'interessare, come una presa diretta che ha sempre ottenuto sul lettore. Dote piuttosto rara, conservatasi intatta in concezioni complesse nelle quali il saggio, storico o filosofico o altrimenti sollecitato da una straordinaria ricchezza di fattori culturali e artistici, sostanzialmente la fantasia inventiva, le dava ricchezza